

Kloster Stiepel – Festa della Madre del Buon Consiglio – 11 ottobre 2012

Vangelo: Giovanni 2,1-11

“Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,11)

L'ultima frase del Vangelo di questa Messa in onore di Maria, Madre del Buon Consiglio, del Vangelo delle nozze di Cana, è una frase sulla fede, sul credere in Cristo; una frase quindi con la quale possiamo iniziare in comunione col Santo Padre, con tutti i Vescovi e tutta la Chiesa, l'Anno della fede, questo anno col quale Benedetto XVI desidera commemorare il cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II e approfondirne l'eredità.

“Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

La fede è un dono che nasce in noi davanti alla manifestazione della gloria di Gesù Cristo. Ma vale anche il movimento contrario, nel senso che la fede è anche ciò che in noi permette alla gloria di Cristo di manifestarsi, come Gesù dirà a Marta prima della risurrezione di suo fratello Lazzaro: “Se crederai, vedrai la gloria di Dio” (Gv 11,40).

La manifestazione della gloria di Dio in Gesù è dunque ciò che fa nascere la fede, ma anche il frutto della fede. Alla fede, la manifestazione della gloria di Dio è data ma anche chiesta.

Cosa significa questo?

Questo significa anzitutto che la fede è un atto della nostra libertà che sempre deve rimanere in dialogo e in interazione con l'avvenimento di Cristo. La fede non è una realtà fissa, morta, ma un atteggiamento del cuore, della libertà, dell'intelligenza in cui l'uomo si coinvolge con l'avvenimento di Cristo, con la sua persona. Dapprima si trova coinvolto per stupore, per l'eccezionalità della sua presenza, della sua parola e della sua azione, ma questa impressione deve poi diventare un atteggiamento diverso di fronte alla vita, a *tutta* la vita, compresa la morte, che la nostra libertà deve decidere.

La gloria di Dio si manifesta a noi gratuitamente, come un avvenimento inatteso e sorprendente, come la nascita di Gesù si è manifestata ai pastori e ai magi, come tutto ciò che Gesù ha fatto e detto durante la sua vita pubblica, e soprattutto come la sua Risurrezione. Ma la gloria di Dio vuole rimanere un dono gratuito, che possiamo accogliere o rifiutare, e per questo è come se essa dopo essersi manifestata si nascondesse per diventare l'oggetto e anche il frutto della nostra fede.

Ma cos'è la gloria di Dio che Cristo ci manifesta e che provoca e stimola la nostra fede?

La gloria di Dio si manifesta nel miracolo, in un intervento divino che trasforma il limite umano in pienezza.

Il miracolo delle nozze di Cana, come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, oppure della risurrezione di Lazzaro, o della guarigione dei malati, è sempre un intervento di Dio in un momento e in una situazione in cui le possibilità umane sono esaurite. Il vino delle nozze è esaurito, il pane per sfamare la folla non basta, nei malati è venuta meno la capacità di camminare, di vedere, di ascoltare e sentire. Nei morti, in Lazzaro, è venuta meno la vita, si è esaurita la vita. E l'uomo non può fare nulla, è impotente. Ciò che manca, ciò che è esaurito, l'uomo non può fornirlo, rigenerarlo, ricrearlo con le sue forze. L'uomo semmai può fare qualcosa, cercare soluzioni limitate, e sempre illusorie. Sovente si rifugia nel sogno di soluzioni fittizie, o si accontenta di consolazioni immediate, e spesso poi si abbandona allo scoraggiamento e alla disperazione. Non è forse questa la situazione e lo stato d'animo che dominano la nostra società, e spesso anche i cristiani, in questo tempo di crisi?

È nel cuore di questa esperienza universale, tipicamente umana, che ci raggiunge il messaggio di fede del Vangelo delle nozze di Cana. È il messaggio della fede di Maria. La Vergine Maria è la prima ad aver avuto fede, la prima ad aver creduto al rinnovamento di tutte le cose che l'Angelo Gabriele le annunciava annunciandole il miracolo dei miracoli: l'incarnazione di Dio in lei. "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto!", esclama Elisabetta accogliendo la sua visita (Lc 1,45). Maria ha creduto nel fatto che Dio veniva in lei e attraverso di lei a colmare con la sua Presenza e col suo Amore tutta la miseria umana, il mancare di tutto che l'uomo sperimenta di fronte alla sua vita, al suo destino, alla sua sete di felicità e di amore.

È in questa fede che accoglie il dono del Figlio di Dio come pienezza e salvezza della vita e del mondo che Maria accoglie e considera ogni bisogno umano. "Non hanno vino" (Gv 2,3), dice a Gesù con estrema semplicità e tranquillità. Lei sa che in Cristo, Dio ci ha donato tutto, e la sua fede getta in questo dono ogni bisogno che incontra. E poi, con altrettanta semplicità e tranquillità, dice ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Come fece lei all'Annunciazione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola." (Lc 1,38)

La fede della Madre di Dio si fonda sull'avvenimento dell'Incarnazione, del dono incredibile di Dio che si fa uomo per stare con noi, e chiede a questo Dono tutti i doni. Maria unisce tutti i bisogni dell'umanità al desiderio di Dio già soddisfatto oltre misura nel Figlio di Dio fattosi uomo. Maria può chiedere tutto a Gesù, e sa di ottenere tutto da Lui, perché ha già accolto in Lui ogni cosa, ogni pienezza. La gloria di Dio, il vero miracolo in cui Maria crede sempre, è la presenza del Figlio e il suo amore infinito per lei e tutta l'umanità peccatrice.

Il vero miracolo di Cana, il primo miracolo, il miracolo principale, non è tanto quello della trasformazione dell'acqua in vino, ma la presenza di Cristo, la venuta di Dio alle nozze. È questo il vero miracolo di Cana, come di Nazareth, di Betlemme, di Cafarnao o Gerusalemme. È questo il miracolo di ogni città e villaggio, di ogni luogo in cui abitiamo noi oggi, il miracolo continuo nelle nostre vite, nei nostri cuori: che "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", e Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, continua: "e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di

unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). Sì, proprio come alla fine del Vangelo di Cana: “Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,11).

San Bernardo esprime questo stupore in una frase bellissima di un sermone per la Vigilia di Natale: “Volle venire Colui che si sarebbe potuto accontentare di aiutarci” (Serm. 3 per la Vigilia di Natale).

È questo il grande miracolo, la vera gloria di Dio che deve riempirci di fede: il fatto che Dio non si limiti ad aiutarci, a fare miracoli dal Cielo, ma sia presente in mezzo a noi, così vicino che possiamo sussurrargli all’orecchio: “Non hanno più vino”, e ogni altro bisogno della nostra umanità sempre esaurita, sempre mancante di ciò che permette la festa della gioia e dell’amore.

Ci dobbiamo allora chiedere se veramente Maria è la Madre e Maestra della nostra fede. Accogliamo da lei il buon consiglio della fede, lo accogliamo come il miglior consiglio che possiamo ricevere? Lo accogliamo nel nostro modo di affrontare la vita, di affrontare i nostri limiti e l’esaurirsi continuo delle nostre risorse? Lo accogliamo di fronte ai problemi che ci assillano, che ci preoccupano, che rendono triste la festa nuziale della nostra vita?

Ma soprattutto dovremmo chiederci se da Maria impariamo a vivere la fede con semplicità, con la semplicità di guardare subito a Gesù quando siamo confrontati a un problema, a una difficoltà, alla nostra e altrui miseria; con la semplicità di dire a Lui tutto, e di fare quello che Lui ci chiede, anche se non capiamo subito perché ce lo fa fare.

Maria in questo Vangelo è la Serva del Signore che insegna agli uomini a vivere il loro servizio facendosi strumenti dell’opera di Dio, della gloria di Dio. I servitori di Cana, obbedendo a Gesù, ascoltando la sua parola, hanno fatto il loro servizio di tavola come sempre, ma trasformato dalla fede in strumento del miracolo, dell’opera di Dio nel mondo. Questo dovrebbe valere per tutto quello che facciamo, nel nostro lavoro, nelle nostre famiglie e comunità. La fede obbediente trasforma la nostra vita in strumento della gloria di Dio e quindi in testimonianza che trasmette la fede agli altri. La fede fa sì che l’acqua che attingiamo diventa il vino che serviamo.

“Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù...”

Forse dovremmo sempre cominciare così, non solo le nostre feste di nozze, ma ogni cosa che viviamo. Dovremmo sempre cominciare con l’invitare Gesù, o con l’invitare Maria che porta sempre Gesù con sé. L’inizio della novità di vita in cui la gloria di Dio si riflette nella fede dei discepoli è sempre la domanda, la preghiera, che Gesù venga, sia presente in mezzo a noi. Come lo esprime l’ultima pagina della Bibbia: “Lo Spirito e la sposa dicono ‘Vieni, Signore Gesù!’” (cfr. Ap 22,17.20).

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*